

Storia di una Brava Ragazza *di Maria Dolores Pesce*

È in scena fino al 24 dicembre, nel piccolo e confortevole spazio del Teatro H.O.P. Altrove di Genova, questa recente drammaturgia scritta a sei mani da Chiara D'ambros, Marianna De Fabrizio e Elena Vanni e prodotta da "Narramondo Produzioni Teatrali", per la direzione artistica di Nicola Pannelli. Ne sono interpreti, in una scenografia vuota con l'eccezione di due sedie che segnano, con il loro girovagare, spazi e tempi dei diversi movimenti drammatici, Marianna De Fabrizio e Elena Vanni, due giovani attrici che danno però prova di una maturità sorprendente e già ricca di sfumature. La regia infine, anch'essa interamente declinata al femminile, è di Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue. E' certamente un buon testo, fluido nella sua sintassi letteraria e ben predisposto ad una rilettura scenica che, nella compresenza sul palcoscenico dei due personaggi monologanti, la giovane studentessa contemporanea e la giovane proletaria di "allora" posta di fronte ad una scelta di campo dura, riesce a creare una inaspettata profondità non solo drammaturgica ma anche psicologica. Si sviluppa dunque un dialogo "virtuale" tra due personaggi che non possono mai incontrarsi ma che attraverso un gioco, raffinato, di rimandi ed eco costruiscono una tonalità per così dire stereofonica, che libera le personalità e le sottrae dall'appiattimento di una semplice ricognizione storico/ sociologica, da "teatro di narrazione" insomma. La sua virtualità, infatti, mi sembra riuscire a creare un opportuno, anche se difficile, distacco, uno straniamento che è invito all'approfondimento interiore, soprattutto, ma non solo, per chi, causa appartenenza generazionale, quei drammatici eventi ha vissuto da testimone. Ed il coinvolgimento è in primis della giovane studentessa che in vista della maturità, quasi per gioco, sceglie come oggetto per la sua ricerca storica le vicende di una sua vecchia maestra delle elementari, improvvisamente scomparsa per motivi che l'allora bambina non poteva comprendere. Così il coinvolgimento si fa sofferenza e poi consapevolezza man mano che al suo fianco si materializza in carne e voce narrante la maestra di allora, la giovane proletaria Angela che, uscita dal chiuso di un Istituto religioso, si immerge nelle onde di una trasformazione politica e sociale ribollente (il 68, le lotte femminili, le rivendicazioni operaie) fino ad inabissarsi dentro una scelta tragica, quella della lotta armata nelle B.R con il nome di Augusta, fino alla partecipazione all'omicidio del Presidente della Camera Penale di Torino, l'Avvocato Croce, ed il successivo definitivo arresto e condanna. E' una scelta però, e non mi è capitato spesso di apprezzarlo neanche a teatro, rappresentata senza retorica, ma con l'occhio alla carne e al cuore della persona, con una inattesa sensibilità nel sottolineare le paure, le incertezze e l'angoscia di

fronte ad una Italia attraversata da pulsioni golpiste e da sanguinosi attentati, rispetto ai quali quella scelta e quel messaggio potevano apparire nella loro inequivocabile, anche se fallace, certezza i più chiari. Questo è forse l'aspetto più interessante di questa drammaturgia, oltre alla scrittura scenica nella sua già citata capacità di determinare e definire, insieme, distanze e vicinanze, cioè la capacità di rappresentare senza pre-giudizi o falsi moralismi la capacità di attrazione che, in quel contesto storico, la scelta che Angela/Augusta ha fatto e portato alle sue estreme conseguenze aveva su una intera generazione che sognava il cambiamento, non solo sociale e politico ma anche personale. Ne è conseguita, con la degenerazione e l'incrudelimento e imbarbarimento progressivo di una modalità di confronto/scontro non più politico, e la sua parabola verso la definitiva delegittimazione e la sconfitta, una frattura che è tra e dentro le generazioni, ma soprattutto nella interiorità di una generazione, quella del decennio di piombo. La giovane liceale non ha dunque i mezzi per superare la frattura, troppo diversi sono i linguaggi ed i riferimenti, e pare così come annichilita dalla scoperta di un mondo e di una storia di cui non supposeva neppure più l'esistenza. Bella drammaturgia, dunque, a mio parere, che tenta quella difficile ricucitura, almeno di conoscenza e comprensione, che sulla scena non pare realizzarsi ma che per questo si rivolge a noi, spettatori e di nuovo testimoni. Il pubblico in sala ha apprezzato e vissuto con emozione una ricognizione che dovrebbe poter raggiungere e riguardare molti.